

## LA CASA DI AGRIPPINA SUL GIANICOLO

Di Lidiano Balocchi

La terribile estate 1999 ha assolato i vigili urbani del I Gruppo impegnati in mille fronti per i lavori del Giubileo. Uno dei peggiori posti di servizio è stata la viabilità per i lavori in Piazza della Rovere e dintorni: la costruzione del cosiddetto sottopassino con il parcheggio sotterraneo sul Gianicolo. Lavori di giorno e di notte da concludersi entro il 26 dicembre: autocarri, autogrue, ruspe, scavatori, sollevatori, macchinari di ogni tipo e potenza, da su e giù da qua e là in frenetico movimento; viaggi e viaggi di terra, cemento e ferro, polvere, caldo, sensi di marcia che cambiavano, segnali poco chiari, conducenti che deliravano: è stato un impegno immane per tutti. Speriamo che in prospettiva dia il risultato progettato.

Io sono stato comandato spesso di servizio in quella bolgia. Come è mio solito, ho curiosato su ogni passo del cantiere a cielo aperto e sotterraneo. Le difficoltà previste e imprevedute incontrate da quegli operai là sotto le ho toccate con mano: erano certamente superiori alle nostre. Tra queste durante lo scavo della galleria d'uscita dal parcheggio del Gianicolo c'è stato il ritrovamento dei resti di una casa romana. Le macchine entrate nella parete di retta all'uscita della vecchia galleria di Cavalleggeri, dopo sette/otto metri hanno urtato i muri antichi. Come avviene in simili casi, tutto è stato bloccato per i rilievi della sovrintendenza ai beni archeologici. Operai e tecnici di questo istituto pubblico si sono messi a lavoro per pulire e vagliare ogni briciola di terra. Io ancora una volta ho avuto il privilegio di essere tra coloro che hanno visto e ve lo racconto, perché certamente quei resti - salvato il salvabile - non sono più lì. Ho assistito a discussioni - quasi suppliche - tra i responsabili dei diversi lavori con interessi opposti: gli uni avrebbero voluto che i rilievi culturali finissero subito, magari lavorando anche di notte, perché per loro ogni giorno di ritardo costava milioni di lire; gli altri invece dovevano fare bene e dovevano durare, perché per loro quella cultura era anche pane.

Ma di che si trattava? Qualcuno ha ipotizzato quei resti come villa di Agrippina, magari non la madre di Nerone. Io ho visto la costruzione a metà costa del colle, a circa 15 metri sul livello del Tevere; coperta da terra di riporto, si stendeva in orizzontale rispetto alla costa, ma non si sa quanto oltre le pareti della galleria in costruzione. Le pareti dei muri erano state tagliate tutte a circa due metri di altezza, forse nel secolo scorso per rinforzare le fondamenta dei fabbricati dei Torlonia sorti sopra. La casa supponeva almeno tre vani sul davanti divisi da una scala, che portava ad un piano superiore "nobile". Questi vani erano scialbati e coperti di affreschi ben conservati. Gli affreschi rappresentavano disegni geometrici ripetitivi smorzati dalla presenza di uccellini ed altri oggetti ornamentali di piccole dimensioni. I temi, i disegni, i colori ricordavano molto quelli della Domus Aurea, ma lì supponevano una destinazione del luogo meno importante. Da ciò si può datare parte della casa al I secolo d.C. Sicuramente, però, ha avuto sviluppi in altre epoche, perché vi sono strati diversi di scialbo. Vi è poi dietro ciò che pare un'aggiunta, essendo staccata dalla prima parte, dove un grande vano è ricavato da un muro reticolato, forse di retta della terra del colle. Sotto una scala sono stati ritrovati resti di utensili in coccio, e accatastati pronti ad un riuso, marmi e sette capitelli. La cosa fa pensare che ci si preparava ad una ristrutturazione prima dell'abbandono o ad una raccolta per un bilancio sui crolli e i danni subiti da qualcosa di violento come un terremoto.

Oggi i tecnici della sovrintendenza hanno staccato quegli affreschi per dare loro una sistemazione migliore e tutto è stato demolito al passaggio della galleria.

La mia curiosità non ha valore tecnico. M non è un'ipotesi costruita dalla mia fantasia e da qualche confidenza in cui si sono sbilanciati gli addetti che mi hanno ospitato. Insomma, può darsi che domani sui libri leggeremo altre cose, ma rimane la testimonianza di quel che può capitare ad un vigile urbano durante le sette ore di lavoro sulla strada fino a fargli dire: c'ero anch'io.